

Raggi, da M5S fiducia a tempo

- Maggioranza grillina in ansia dopo la richiesta di rinvio a giudizio: «Resistiamo fino alle elezioni»
- Virginia riunisce la giunta: «Chi non è con me, è fuori». Rischio effetto boomerang sul voto a Ostia

«Chi è con me lo dica subito, altrimenti esca, quella è la porta». Prima ancora delle comunicazioni ufficiali, della linea generale da impartire alla maggioranza grillina in aula, il sindaco Virginia Raggi ha un unico bisogno: capire se la sua giunta la sostiene compatteamente. La fiducia sembra esserci, ma a tempo. Intanto però, tra le truppe pentastellate crescono il timore per possibili effetti negativi sul voto di Ostia a novembre: «Ma non è che per le vicende del Campidoglio presenteranno il conto a noi?».

Mozzetti e Rossi all'interno

Raggi a rischio processo fiducia a tempo da M5S: «Resistiamo fino al voto»

- Dopo la richiesta di rinvio a giudizio per la nomina di Marra il sindaco fa la conta in giunta: «Chi non è con me, è fuori»

**NELL'ESECUTIVO
PREVALE LA LINEA
DELLA COMPATTEZZA
L'ASSESSORE MELONI:
«MI AUGURO CHE
VIRGINIA SIA INNOCENTE»**

**MA NELLA MAGGIORANZA
NON MANCANO
I MAL DI PANCIA:
«SAPEVAMO CHE
QUESTA STORIA
AVREBBE PORTATO GUAI»**

LA GIORNATA

Sa che il passaggio è delicato e questa volta, appena appresa la notizia dagli avvocati, Virginia Raggi chiama subito Beppe Grillo poi Paolo Ferrara, il capogruppo. Occorre blindarsi pubblicamente, va bene, ma la sindaca sa che ora serve una maggioranza coesa. I malumori non mancano nelle chat, lei lo sa benissimo. Tiene a mente i nomi e i cognomi dei critici. Ai quali manda questo messaggio attraverso i suoi ambasciatori: io vado avanti, e sono serena, chi non

vuole può fare un passo indietro. Così, usando il pretesto della riunione di giunta, convoca i suoi assessori - è il giorno del compleanno di Laura Baldassarre e Margherita Gatta - informandoli della situazione e pretendendo da ognuno di loro una risposta chiara alla domanda di tutte le domande: «Chi è con me?». Gli assessori si guardano: alla fine prevale la linea della compattezza. Il supporto c'è. Ma fino a quando non si sa: «Resistiamo fino al voto», fa sapere un pentastellato. La fiducia, quindi, diventa "a tempo". Ma

Raggi, per il momento, tira un sospiro di sollievo. I suoi più stretti collaboratori ancora la difendono. Dice il vicesindaco Luca Bergamo: «Sono garantista da sempre, questo capo d'impu-



tazione è risibile: rientra nella casistica delle situazioni a cui può andare incontro un politico». E nella politica italiana è prassi consolidata. Sicché si conferma la «fiducia nel lavoro della magistratura e nella sindaca – conclude Bergamo – siamo certi che ne uscirà pulita».

Più cauto – lessicalmente parlando – Adriano Meloni, assessore al Commercio, raggiunto in mattinata da una telefonata di Renato Marra a cui non ha risposto. «Mi auguro (l'espressione "ne sono certo" non la pronuncia) che la Raggi sia innocente». Lancia in resta, la linea della difesa approda di riflesso nella maggioranza in aula Giulio Cesare dove gli animi sono tuttavia più esagitati. Nel Pd, la capogruppo, Michela Di Biase, è perentoria: «La Raggi dovrebbe dimettersi per manifesta incapacità». Da Forza Italia, Davide Bordoni punta il dito contro il post scritto dal sindaco su Facebook «La Procura chiede il rinvio a giudizio per il reato di falso ma la Raggi bypassa la notizia e si concentra solo sull'archiviazione del reato di abuso d'uffi-

cio». C'è da dire che quel post è andato di traverso anche a diversi esponenti cinquestelle vicini alla deputata Roberta Lombardi. «L'hanno scritto prima, convinti che fosse sollevata da tutte le accuse – dicevano alcuni – poi l'hanno corretto, fa ridere; tanto è chiaro: la devono tenere in piedi fino alle elezioni politiche». Pensiero, questo, condiviso anche da alcuni consiglieri capitolini ma espresso in gran riserbo. Pirandello avrebbe di che rallegrarsi a guardare le parti inscenate dai consiglieri grillini: unità e compattezza sul palcoscenico, astio e polemiche dietro le quinte. Ecco Daniele Frongia: «Tutto bene, no?».

«UNA SCOLARETTA»

Il presidente d'aula, Marcello De Vito, difende la sindaca in assemblea, riservando poi, in un angolo della buvette, grandi alzate di sopracciglio sulla gravità della richiesta di rinvio a giudizio per falso. E se il capogruppo Paolo Ferrara, punta il dito contro il Pd: «Ci sono 16 ex consiglieri del Lazio e il sindaco di Milano, Sala, rinviati a giudi-

zio», come a dire: pensate a voi, diversi consiglieri grillini degli scranni "bassi" sbottano a denti stretti. La consigliera Cristina Grancio (sospesa e da poco riammessa) lancia la frecciata: «Si usano due pesi e due misure, io sono stata sospesa solo per aver detto qualcosa che non dovevo durante una commissione». Una sua collega paragona la Raggi «a una scolarettina, che pur applicandosi, da un 2 è arrivata a un 5 a forza di chiedere scusa per gli errori fatti. Certo, sempre meglio di quella che parte da 5 e si ferma a 5, però...». Cosa? «Non ci arriva, io lo dico dallo scorso dicembre che questa storia delle nomine avrebbe comportato guai, tanto Roma è fallita da anni...». La consigliera Monica Montella, invece, alla domanda su che fine abbia fatto la trasparenza, prima sospira, poi scappa via dalla buvette. Alla fine, sulle scale risponde con una fragorosa risata. Che il sapore del divertimento, però, non ce l'ha neanche per sbaglio.

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA